

Oltre che dal lato sociale, il lavoro grandemente interessa da quello morale, economico e politico, sottolineando l'efficacia dell'attività umana nell'ordine umano integrale.

D. SORBARA

*Messina, Università.*

LAGLER-MESSNER, *Wirtschaftliche Entwicklung und Soziale Ordnung*. Un vol. di pagg. 456, Verlag Herold — Vienna 1952.

Sviluppo economico e ordine sociale: due temi che il Prof. Degenfeld-Schonburg dell'Università di Vienna ha avuto soprattutto a cuore nella sua vita di studioso. In occasione del suo 70° compleanno un gruppo di amici, colleghi e discepoli gli hanno offerto questo volume, al quale hanno prestato la loro collaborazione ben trentatré studiosi di ogni paese, tra cui il Roepke, Haberler, Vito, Weber e Perroux, contribuendo ciascuno con uno studio particolare riguardante i due temi.

Ci limiteremo a segnalare i capitoli del Vito sul concetto dell'ordine sociale nel pensiero economico contemporaneo e del Messner su « Teoria economica o teoria del benessere ».

Nessuna sorpresa, rileva anzitutto il Vito, dei progressi scientifici in questi ultimi anni, giacchè è risaputo che gli eventi bellici e le relative conseguenze stimolano alla ricerca economica e alla verifica delle posizioni dottrinarie. Tanto meno poi, in considerazione che in molti paesi si sono recentemente verificati mutamenti di istituzioni e acutizzarsi di contrasti sociali che hanno posto all'economista dei problemi affatto nuovi.

Il Prof. di economia all'Università Cattolica di Milano, occupandosi dei nuovi metodi di ricerca si sofferma sulla cosiddetta « rivoluzione keynesiana » e sostiene in proposito che, nonostante le ripetute affermazioni del Keynes e dei suoi discepoli di scostarsi dalla tradizio-

nale scuola classica, in questa « nuova » teoria predominano in sostanza i canoni tradizionali della ricerca scientifica. La divergenza consiste piuttosto nel punto di vista: i classici studiano gli eventi economici a lunga scadenza, il Keynes li osserva nei brevi periodi.

Passando al centro della questione oggetto del suo studio, l'A. si chiede se a seguito degli impulsi e delle nuove situazioni create dalla recente guerra, è sorto un nuovo orientamento nella scienza economica, per quanto riguarda i rapporti fra questa e la concezione etica dell'ordine sociale.

Cogliendo il pensiero di alcuni autori più rappresentativi di questi anni, quali Einaudi, Robbins e Schumpeter, l'A. in singole brevi e marcate note traccia una sintesi delle rispettive posizioni in ordine al quesito postosi.

In contrasto alla opinione da essi generalmente espressa sulla necessaria separazione in sede scientifica dell'economia dalla etica concezione dell'ordine sociale, il Vito ne rivendica al contrario la assoluta inscindibilità, agevolmente provandola con l'accenno alla definizione economica di benessere nazionale, implicante un giudizio etico di valore, e alla controversia sull'economia pianificata che si risolve pure nella stessa sede.

Il secondo capitolo viene qui ricordato perchè presenta in certo senso carattere di complementarità nei confronti del precedente. Anche il Prof. Messner pone infatti una domanda a tema del suo studio, intendendo con essa considerare se teoria economica e teoria del benessere debbano scientificamente ritenersi una alternativa.

Non si tratta di una questione essenzialmente teorica, bensì di dare una risposta a taluni quesiti di carattere eminentemente pratico che vengono molto spesso rivolti (stabilità della moneta o piena occupazione?), oppure ad antitesi del tipo: economicamente esatto è solo il moralmente giusto.

Volendo da una parte far risaltare la

differenza fra teoria del benessere e teoria economica, non precludendo tuttavia per quanto riguarda la prima possibilità di conferire un libero contenuto, il Messner giudica la seguente, l'unica definizione possibile della teoria del benessere : quella che la indica come tendenza alla comprensione e alla organizzazione dell'economia già per sè mirante al raggiungimento di un determinato fine sociale.

La teoria economica viene definita invece dal Messner, come la descrizione dei nessi mutabili intercorrenti, nel processo di scambio, nella cooperazione economico-sociale che si viene effettuando con la divisione del lavoro.

Si può spiegare la differenza tra le due definizioni con un esempio. Il problema principale consiste non nella ripartizione di quanto già esiste ma nella ripartizione del reddito sulla base di una progressiva produttività : questo è compito e materia di indagine della teoria del benessere. Ciò non può tuttavia essere fatto compiutamente se non si conoscono appunto i nessi che intercorrono fra prezzi, reddito, capitale, investimenti, interesse ecc., i quali sono predisposti dalla teoria economica.

L'A, fornisce con questa chiara differenziazione un metodo valido a riscontrare il punto debole di fallaci teorie del benessere : sono tali cioè quelle che promettono di risolvere il problema indipendentemente o in contrasto alle realtà segnalate dalla teoria economica.

Questo breve cenno lascia intravedere la vivacità dell'esposizione e il rigore scientifico con cui sono condotte le due monografie segnalate nonchè tutte le rimanenti, dovute, come si è detto, ai più rinomati economisti del mondo.

D. DI LUCIA

*Francoforte sul Meno.*

LUNDBERG E. *Income and Wealth*, International Association for Research in Income and Wealth. Un vol. di

pagg. XV-297. Cambridge, Bowes e Bowes, 1951.

Anche se questo volume, che raccoglie otto delle quindici comunicazioni presentate alla prima conferenza dell'*Intern. Association for Research in Income and Wealth* del 1949, è uscito con alquanto ritardo, esso non ha perduto il suo valore ; valore che è duplice : intrinseco riguardo agli autori e la completezza di buona parte delle trattazioni, comparativo, dato che questi contributi vengono quasi a puntualizzare lo stato di sviluppo degli studi sul reddito e la ricchezza nazionale, che, come si sa, riscuotono un sempre maggiore interesse sia da parte degli studiosi che da parte di organismi pubblici e privati rivolti a determinare concretamente la ricchezza nazionale. Del resto questo interesse è mantenuto vivo anche dalle numerosissime difficoltà che si incontrano in tale genere di studi, onde l'acume degli studiosi è messo a dura prova nell'escogitare le soluzioni e gli accorgimenti più convenienti.

I primi cinque saggi sono dedicati alla contabilità nazionale e spicca tra essi quelli di R. STONE che tratta — con chiarezza di dottrina confortata dalla lunga esperienza delle rivelazioni inglesi — delle funzioni e dei criteri del sistema di contabilità nazionale. È interessante notare come lo Stone confermi la fertilità delle definizioni presentate, indirizzandole a concreta applicazione attraverso la rielaborazione di un centinaio di voci tratte dai dati del Libro bianco britannico del 1948 (Cmd. 7649). In generale si resta convinti della necessità di ricorrere ad una approfondita analisi sistematica attraverso un appropriato sistema di contabilità sociale per potere pervenire ad un attendibile calcolo del reddito nazionale. E poichè la discussione sul metodo da preferirsi — sia agli effetti di ogni singolo paese, che degli elementi omogenei per potere procedere a delle comparazioni internazionali — è sempre aperta, nè prossima